

***A proposito della caduta della Francia (1940):  
Nos alliances ? (1938) del colonnello Charles Gautier***

**ALESSANDRO  
ROSSELLI  
UNIVERSITÀ DI SZEGED**

La caduta della Francia (giugno 1940) è stata oggetto di due importanti analisi: la prima, di tipo puramente militare<sup>1</sup>; la seconda, invece, con un taglio di storia politica non privo però di questioni militari<sup>2</sup>; a tali due opere va aggiunto il libro di ricordi del 1940 di un grande storico francese che, oltre a rievocare fatti da lui vissuti di persona come ufficiale di riserva dell'esercito francese richiamato in servizio, tenta anche una sua personale analisi delle cause della disfatta della Francia nel 1940<sup>3</sup>.

Ma, al di là dei due studi e della testimonianza sugli eventi francesi del maggio-giugno 1940 e sulle loro cause, anche remote, se si eccettuano gli scritti militari dell'allora colonnello Charles de Gaulle, già oggetto di studio<sup>4</sup>, restano inesplorati gli altri libri o articoli pubblicati in Francia negli anni '30 sui problemi della difesa nazionale da ufficiali dell'esercito francese<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. Alistair Horne, *Come si perde una battaglia. Francia 1919-1940: storia di una sconfitta*, Milano, Mondadori, 1970.

<sup>2</sup> Cfr. William L. Shirer, *La caduta della Francia. Da Sedan all'occupazione nazista*, Torino, Einaudi, 1971.

<sup>3</sup> Cfr. Marc Bloch, *La strana disfatta. Testimonianza del 1940*, Torino, Einaudi, 1990.

<sup>4</sup> Un'analisi del pensiero militare di Charles de Gaulle, all'epoca ritenuto fin troppo innivatore e perciò bollato come fastidioso dallo Stato Maggiore francese è in Shirer, *La caduta della Francia*, cit., pp. 190-191, pp. 193-196, p. 198, p. 200 e p. 206. Uno studio precedente – ma fin troppo sintetico – sullo stesso argomento è in Jacques Nobecourt, *Une histoire politique de l'armée, 1: De Pétain à Pétain, 1919-1942*, Paris, Éditions du Seuil, 1967, pp.194-195. Un'esposizione più articolata sul tema è in Jean-Baptiste Duroselle, *Politique étrangère de la France. La décadence 1932-1939*, Paris, Éditions du Seuil, 1979, pp. 262-267. Il fastidio verso De Gaulle ed il suo pensiero militare era condiviso, negli anni '30, da tutta la sinistra francese, e in particolare dal P.C.F., che spesso attacca uno dei pilastri delle sue teorie: l'esercito professionale; cfr., tra gli altri, *Vers l'armée de métier ?* (n.f.), in "L'Humanité", 3/XI/1933. Su di lui cfr. *De Gaulle, Charles André Joseph Marie*, in Bruno Palmiro Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1983, p. 68.

<sup>5</sup> A tale vuoto di studi fanno eccezione, in minima misura, Shirer, *La caduta della Francia*, cit., p. 196, e poi Giorgio Caredda, *Il Fronte Popolare in Francia 1934-1938*, Torino, Einaudi, 1977, p. 279: ambedue accennano, in modo diverso, ad uno degli studi in merito dell'epoca, quello del Général Chauvineau, *Une invasion est-elle encore possible ?*, Paris, Berger-Levrault, 1939. Caredda però, a

Proprio per tentare di colmare, anche se solo in parte, tale vuoto di studi, si è pensato di analizzare una pubblicazione francese del 1938, che pare di particolare interesse poiché, tramite i problemi militari, interviene in modo diretto – ed anche fin troppo pesante – sulla politica estera della Francia: il libro del Colonnello Charles Gautier, finora non studiato<sup>6</sup>.

Prima di affrontarne l'analisi, è bene ricordare che fu pubblicato nel primo semestre del 1938, prima degli accordi di Monaco ma certo subito dopo l'*Anschluss* austriaco<sup>7</sup>, evento che portò alla definitiva rottura dell'equilibrio europeo sancito dai trattati di pace del *post-I*<sup>a</sup> guerra mondiale<sup>8</sup> ma che doveva anche avere ripercussioni sulla politica estera ed interna francese<sup>9</sup>: l'*Anschluss* infatti contribuirà a segnare in Francia la fine del Fronte Popolare con la caduta, meno di un mese dopo l'entrata nazista a Vienna, del secondo governo presieduto da Léon Blum<sup>10</sup>.

Il libro del colonnello Gautier inizia con un'introduzione che, con il falso pretesto di *fare un punto obiettivo* sullo stato, agli inizi del 1938, delle alleanze francesi, in realtà tende vuol metterle tutte in discussione, ed in particolare una: il patto franco-sovietico del 1935<sup>11</sup>.

differenza di Shirer, sostiene che le concezioni arretrate di Chauvineau – condivise da Philippe Pétain, autore della prefazione al libro – sono una delle cause della caduta della Francia nel 1940. Un altro accenno alle alleanze di Chauvineau è in J. B. Duroselle, *Politique étrangère de la France*, cit., p. 22. Sul prefatore del libro cfr. *Pétain Henri Philippe Omer*, in B. P. Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., pp. 193-194.

<sup>6</sup> Cfr. Colonel Charles Gautier, *Nos alliances ?*, Paris, Berger-Levrault, 1938. Sul suo autore, forse un ufficiale dello Stato Maggiore francese, non si sono trovate notizie biografiche precise.

<sup>7</sup> All'*Anschluss* vi è infatti un preciso riferimento all'inizio dello scritto: cfr. *Introduction* a Gautier, *Nos alliances ?*, cit., p. VIII.

<sup>8</sup> Sull'*Anschluss* austriaco cfr. Alan John Percival Taylor, *Le origini della seconda guerra mondiale*, Bari, Laterza, 1965, pp. 181-204. Per il punto di vista nazista in merito cfr. William L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 355-391. Per quello italiano, inespresso per la sudditanza di Mussolini a Hitler ma segnato dalla paura di una frontiera comune con il *III*<sup>o</sup> Reich che riportava l'Italia al *pre-1915*, cfr. Luigi Salvatorelli – Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 969-971; Enzo Collotti (con Nicola Labanca e Teodoro Sala), *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, pp. 345-347; Mario Luciolli, *Mussolini e l'Europa. La politica estera fascista*, Firenze, Le Lettere, 2009 (1<sup>a</sup> ed. 1945). La paure in tal senso sono invece ben presenti nelle note dell'allora Ministro degli Esteri fascista: cfr. Galeazzo Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di Renzo De Felice, Milano, Rizzoli, 1998, pp. 111-113 (annotazioni dell' 11, 12, 13, 14, 15, 16 e 17/III/1938).

<sup>9</sup> Per le ripercussioni sulla politica estera francese dell'*Anschluss* austriaco cfr. Shirer, *La caduta della Francia*, cit., pp. 379-394 (che parla anche dei suoi contraccolpi sulla situazione interna); Duroselle, *Politique étrangère de la France*, cit., pp. 325-329.

<sup>10</sup> Sull'*Anschluss* come causa della liquidazione del Fronte Popolare in Francia con la caduta del secondo governo diretto da Léon Blum cfr. G. Caredda, *Il Fronte Popolare in Francia*, cit., pp. 271-276.

<sup>11</sup> Cfr. *Introduction* a Gautier, *Nos alliances ?*, cit., pp. V-XV. Sul patto franco-sovietico in generale cfr. William E. Scott, *Le pacte franco-soviétique. Alliance contre Hitler*, Paris, Payot, 1965. Sulla sua firma cfr. Nobecourt, *Une histoire politique de l'armée*, cit., p. 258; Shirer, *La caduta della Francia*, cit., p. 278; Duroselle, *Politique étrangère de la France*, cit., p. 142. Per il punto di vista di Mosca in merito cfr. Giuseppe Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica, I: 1917-1941. Lenin e Stalin. Dalla rivoluzione alla seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1976, p. 502; Silvio Pons, *Stalin e la guerra inevitabile (1936-1941)*, Torino, Einaudi, 1995, p. 12. Per le ripercussioni del patto sull'alleanza fra P.C.F. e S.F.I.O., poi divenuta con i radicali Fronte Popolare, cfr. Georges Lefranc,

Subito dopo, l'autore entra nel merito dell'argomento di cui si occupa, e tratta quello che definisce il *valore militare dei vari paesi d'Europa*<sup>12</sup>: ed inizia a valutare quello dell'*alleata storica*<sup>13</sup> della Francia, l'Inghilterra<sup>14</sup>.

Ad una breve, inutile ed ovvia, introduzione<sup>15</sup> – dove si insinua che forse il Regno Unito non è più la grande potenza del passato<sup>16</sup> – segue l'analisi dell'esercito britannico<sup>17</sup>.

Gautier constata subito che l'Inghilterra, che ancora rifiuta di introdurre la coscrizione obbligatoria, ha una debole forza di terra<sup>18</sup>. Al di là delle cifre riportate, comprensive anche della riserva, per Gautier l'esercito britannico può intervenire per la difesa locale ed alle parate e quindi – anche se ciò non è detto in chiaro – che sarebbe del tutto inutile in una guerra europea<sup>19</sup>; così come le sue truppe dell'India<sup>20</sup>.

L'autore dà poi un giudizio assai avventato – e gratuito – sul soldato inglese, definito troppo sportivo e poco adattabile – come, del resto, tutto il suo esercito – ad un'eventuale guerra europea al momento attuale<sup>21</sup>.

Ciò detto l'ufficiale, preso da generosità, riconosce il notevole aiuto dato dagli inglesi in Francia durante la I<sup>a</sup> guerra mondiale<sup>22</sup>, ma afferma poi che i britannici *non vogliono più tentare una simile avventura*<sup>23</sup> e nemmeno *sentir più parlare (...) di servizio militare obbligatorio*<sup>24</sup>. Quanto poi alle forze armate dei *Dominions* britannici, si afferma che *non vogliono più sentir parlare di guerra in Europa*<sup>25</sup>, e si pensa che ciò valga anche per quelle del Sud-Africa<sup>26</sup>, dell'Australia<sup>27</sup> e della Nuova Zelanda<sup>28</sup>.

*Histoire du Front Populaire*, Paris, Payot, 1974, pp. 72-76, e G.Caredda, *Il Fronte Popolare in Francia*, cit., p. 40. Su quelle nel P.C.F. cfr. Jacques Fauvet, *Histoire du Parti Communiste Français*, I: *De la guerre à la guerre (1917-1939)*, Paris, Fayard, 1964, pp. 161-162; Philippe Robrieux, *Histoire intérieure du Parti Communiste*, I: *1920-1945*, Paris, Fayard, 1980, p. 458. Su quelle nella S.F.I.O. cfr. Richard Gombin, *Les socialistes et la guerre. La S.F.I.O. et la politique étrangère française entre les deux guerres mondiales*, Paris – La Haye, Mouton, 1970, pp. 190-196; Georges Lefranc, *Le mouvement socialiste sous la Troisième République*, II: *1920-1940*, Paris, Payot, 1977, p. 344; Michel Bilis, *Socialistes et pacifistes, ou l'intenable dilemme des socialistes français (1933-1939)*, Paris, Le Syros, 1979, pp. 136-137.

<sup>12</sup> Cfr. Gautier, *Nos alliances ?*, cit, p. 1.

<sup>13</sup> Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).

<sup>14</sup> Cfr. *ivi*, pp. 1-37.

<sup>15</sup> Cfr. *ivi*, pp. 1-2.

<sup>16</sup> Cfr. *ivi*, p. 2.

<sup>17</sup> Cfr. *ivi*, pp. 2-12.

<sup>18</sup> Cfr. *ivi*, pp. 2-3. Della debolezza dell'esercito inglese si parla a p. 3.

<sup>19</sup> Cfr. *ivi*, p. 3.

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*, pp. 3-4.

<sup>21</sup> Cfr. *ivi*, p. 4.

<sup>22</sup> Cfr. Cfr. *ivi*, pp. 4-5. Gautier ascrive però tale grande contributo all'introduzione, sull'esempio francese, della coscrizione obbligatoria in Inghilterra: cfr. in tal senso *ivi*, p. 5.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 6: il corsivo è dell'autore.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 6: il corsivo è dell'autore.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 7: il corsivo è dell'autore.

<sup>26</sup> Cfr. *ivi*, pp. 7-9.

<sup>27</sup> Cfr. *ivi*, p. 9.

<sup>28</sup> Cfr. *ivi*, pp. 9-10.

A tale quadro non molto buono dell'esercito inglese Gautier aggiunge l'amara considerazione che, in caso di attacco alla Francia a guerra non dichiarata, neppure la potenza economica dell'Inghilterra servirebbe a nulla *se la risposta non è immediata*, ma non fa nessuna proposta in merito<sup>29</sup>.

Segue un bilancio delle potenzialità navali inglesi<sup>30</sup> ma sull'aiuto che la flotta britannica potrebbe dare guerra ci si esprime in modo alquanto negativo. Fatte alcune inutili considerazioni sulle scarse spese per la marina inglese – in cui vi è anche un assurdo paragone fra questa e l'esercito francese<sup>31</sup> –, Gautier afferma, senza molto senso, che la flotta britannica, già molto vulnerabile ad attacchi aerei, potrebbe esserlo anche a quelli dei sottomarini della rinata *Kriegsmarine*<sup>32</sup>. Al di là di tali considerazioni piuttosto disfattiste sull'Inghilterra ed il suo potenziale bellico<sup>33</sup>, che non parlano delle nove portaerei inglesi certo per non sminuire il valore della flotta francese che, al momento, ne ha in servizio solo due<sup>34</sup> –, l'ufficiale giunge in fondo alla conclusione che, a causa degli attacchi aerei, non è dato sapere che ruolo avrebbe la marina inglese in caso di guerra: e così, l'autore sminuisce *a priori* il peso della flotta britannica<sup>35</sup>.

Se un tale pensiero spiega perché Gautier ignori l'aviazione inglese<sup>36</sup>, si capisce anche il motivo di ben due scritti sugli attacchi aerei contro le navi<sup>37</sup> e ai porti<sup>38</sup>: da questi, infatti, la potenza navale britannica esce ancora più sminuita<sup>39</sup>.

Dopo tale panorama nero – e falsato – della potenza militare britannica, l'autore parla di un altro *alleato di ieri*<sup>40</sup> della Francia, gli Stati Uniti d'America<sup>41</sup>.

Anche qui, ricordato – forse a ragione – l'isolazionismo americano da cui deriva il disinteresse per le questioni europee<sup>42</sup>, Gautier ricorda che l'orientamento è stato di recente

<sup>29</sup> Cfr. *ivi*, pp. 10-12. L'autore prospetta (cfr. *ivi*, p. 10) un improvviso attacco giapponese contro l'Inghilterra e la Francia, certo appoggiato da Germania e Italia, e si lancia in un assurdo ed anti-patriottico elogio del loro dinamismo, mentre la Francia, anche non detto in chiaro, resta statica. Il corsivo nel testo è anche qui dell'autore: cfr. *ivi*, p. 12.

<sup>30</sup> Cfr. *ivi*, pp. 12-20.

<sup>31</sup> Cfr. *ivi*, pp. 12-15, Il paragone, piuttosto assurdo ed improponibile, è *ivi*, p. 15.

<sup>32</sup> Cfr. *ivi*, pp. 15-20: L'insistenza sui pericoli per la flotta inglese di attacchi aeronavali tedeschi è *ivi*, p. 13. Per questa definizione dell'Inghilterra cfr. nota 13.

<sup>33</sup> Pare molto interessante che Gautier, nel minimo accenno all'aviazione britannica, dica solo che la maggior parte dei suoi aerei rimarrebbe in Inghilterra in caso di conflitto. cfr. *ivi*, p. 17.

<sup>34</sup> Per tali dati cfr. *Consistenza delle principali flotte*, in Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., p. 574.

<sup>35</sup> Cfr. *ivi*, pp. 19-20.

<sup>36</sup> Se l'autore ignora nel suo bilancio l'aviazione inglese, lo fa forse perché convinto che, in caso di guerra, i suoi aerei non lascerebbero l'Inghilterra: cfr. in tal senso nota 33.

<sup>37</sup> Cfr. *ivi*, pp. 20-24.

<sup>38</sup> Cfr. *ivi*, pp. 24-37. Secondo Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., le forze armate inglesi contavano al 1939 4 683 000 uomini.

<sup>39</sup> Cfr. in tal senso nota 35.

<sup>40</sup> Anche di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).

<sup>41</sup> Cfr. *ivi*, pp. 37-42.

<sup>42</sup> Cfr. *ivi*, pp. 37-38.

riconfermato<sup>43</sup>, e che a ciò fa eco *la ferma decisione di non andare mai più a combattere in Europa*<sup>44</sup>.

Al già cupo quadro si aggiungono poi le presunte difficoltà di mobilitazione dell'esercito americano<sup>45</sup> ed una mancanza di dinamismo, cui invece l'autore contrappone quello di Germania ed Italia, che addirittura potrebbero trovare a casa loro il petrolio e la gomma sintetica grazie all'autarchia: nulla di più falso<sup>46</sup>.

Il quadro generale sugli Stati Uniti si completa col riprendere il *leit-motiv* dell'isolazionismo: e ciò per Gautier significa che, in guerra, gli USA saranno un alleato della Francia solo – come aveva detto poco prima – per il controllo dell'Atlantico<sup>47</sup>.

Dopo il quadro molto sbrigativo sul valore militare degli Stati Uniti, Gautier parla della principale alleata della Francia in Europa fin dal patto firmato nel maggio 1935: l'Unione Sovietica<sup>48</sup>.

Una volta detto che lo Stato Maggiore francese, fin dal 1918-19, riteneva l'Armata Rossa uno strumento solo al servizio del comunismo e perciò poco potente<sup>49</sup>, di fatto più temibile per la Russia che per i suoi nemici esterni<sup>50</sup>, l'autore ammette che la Francia ne ha dato un'errata valutazione poiché alcuni ufficiali francesi in visita in URSS, hanno detto nei loro rapporti che l'Armata Rossa appare ben armata, organizzata e coesa<sup>51</sup>, ma poi ne individua il limite: l'assoluta devozione all'URSS, paese *apostolo del comunismo*<sup>52</sup>.

Però, dopo tale anticomunismo, si elogia la preparazione dell'esercito sovietico, compresi l'aviazione ed i paracadutisti, ma non senza una dose di ironia: si nota infatti che

<sup>43</sup> Cfr. *ivi*, pp. 38-39: l'allusione è qui al discorso pronunciato a Chicago dal Presidente americano Franklin Delano Roosevelt nell'ottobre 1937.

<sup>44</sup> Cfr. *ivi*, p. 39: il corsivo è dell'autore.

<sup>45</sup> Cfr. *ivi*, p. 40.

<sup>46</sup> Cfr. *ivi*, p. 41: si tratta, qui, di affermazioni del tutto false, smentite da quanto avverrà dopo.

<sup>47</sup> Cfr. *ivi*, p. 41. tale è la conclusione di Gautier, non detta in chiaro ma leggibile fra le righe. E, non a caso, all'inerzia degli USA corrisponde il dinamismo di Italia e Germania, che vogliono lanciare sfide per rompere l'isolamento che in particolare ha danneggiato il *Reich* tedesco. Secondo Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., p. 567, al 1939 le forze armate USA contavano 16 353 659 uomini.

<sup>48</sup> Cfr. *ivi*, pp. 42-59. Sulla firma del patto franco-sovietico cfr. nota 11.

<sup>49</sup> Cfr. *ivi*, p. 42.

<sup>50</sup> Cfr. *ivi*, pp. 42-43.

<sup>51</sup> Cfr. *ivi*, p. 43. In realtà, le opinioni dello Stato Maggiore francese sull'Armata Rossa erano alquanto contrastanti. Infatti, pochi mesi dopo la firma del patto franco-sovietico, il Generale Louiseau, tornato dall'URSS, aveva fornito un entusiastico resoconto sull'Armata Rossa che, non a caso, aveva avuto anche il plauso del P.C.F., che lo aveva pubblicato su "L'Humanité". Un anno dopo, invece, il Generale Schweysgut, tornato in Francia dopo aver assistito alle manovre sovietiche, parlò in modo molto sfavorevole dell'Armata Rossa. Per il parere favorevole (1935) del generale Louiseau sull'esercito sovietico cfr. *Les soldats de l'Armée Rouge sont bien nourris, bien traités et liés au peuple-déclare le général Louiseau*, in "L'Humanité", 4/XII/1935. Per quello sfavorevole (1936) del Generale Schweysguth cfr. Shirer, *La caduta della Francia*, cit., p. 362.

<sup>52</sup> Cfr. *ivi*, p. 43. Il corsivo nel testo è mio. L'affermazione di Gautier pare alquanto gratuita, come dimostreranno i fatti successivi.

il *superfascista* Stalin, capo di un paese pacifista, nel 1937 ha speso per la difesa quanto Hitler e Mussolini<sup>53</sup>.

Il paragone serve a Gautier per riportare i suoi lettori alla realtà dei fatti che, secondo lui, va ben al di là di quanto è visibile dagli ufficiali francesi andati in URSS: parla perciò dell'indottrinamento comunista che, se è innocuo per i soldati, non basta a creare buoni ufficiali<sup>54</sup>. E tale propaganda, se mantiene fedele l'Armata Rossa in tempo di pace, la rende instabile in un *periodo nero* come quello del 1937-38, anche perché per lui la rivoluzione sovietica avrebbe subito un'involuzione che tocca anche il suo esercito<sup>55</sup>, inoltre scosso dalla fucilazione (marzo 1937) del suo capo supremo, il Maresciallo Michajl Tuchačevskij<sup>56</sup>.

Da qui alcune considerazioni negative sull'Armata Rossa, forza militare e politica al tempo stesso, e da tale situazione si fa derivare proprio la morte di Tuchačevskij, che però Gautier non crede colpevole<sup>57</sup>.

Inoltre, la reiterata sfiducia verso l'Armata Rossa come possibile alleata dell'esercito francese in guerra è dovuta anche ad una sua possibile ribellione al regime, dominato dalla polizia politica<sup>58</sup>, e da ciò derivano alcune considerazioni negative su di essa<sup>59</sup>: ma, comunque sia, e poiché in caso di guerra dovrebbe affrontare la Germania, il Giappone e l'Italia<sup>60</sup>, in fondo per Gautier l'Armata Rossa avrebbe *solo un ruolo difensivo*<sup>61</sup>.

Finito il suo cupo quadro del potenziale militare dei possibili alleati della Francia, l'autore passa a quello delle sue eventuali nemiche, prima fra tutte l'Italia fascista<sup>62</sup>.

<sup>53</sup> Cfr. *ivi*, pp. 43-44. Come è noto, i paracadutisti francesi usufruiranno in seguito dell'esperienza sovietica in tale specialità. Il corsivo sul termine con cui Gautier apparenta Stalin ad Hitler e a Mussolini è mio.

<sup>54</sup> Cfr. *ivi*, pp. 45-46.

<sup>55</sup> Cfr. *ivi*, pp. 46-48. Qui Gautier, oltre a notare che l'URSS è divenuta patriottica ed opportunista (cfr. *ivi*, p. 46: qui è chiaro che l'autore non simpatizza per il patto franco-sovietico), fa una sintetica rievocazione delle vittime di Stalin nei processi di Mosca (cfr. *ivi*, pp. 47-48), per affermare poi che ora Stalin è anche più potente di Hitler e di Mussolini (cfr. *ivi*, p. 48).

<sup>56</sup> Cfr. *ivi*, p. 48. Sulle circostanze della fucilazione di Tuchačevskij, dietro le quali c'era un complotto nazista, cfr. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica*, I, cit., pp. 585-587; Pons, *Stalin e la guerra inevitabile*, cit., pp. 156-158. Sulla cospirazione nazista, che fabbricò false prove da cui risultava che Tuchačevskij era una spia tedesca (e a cui Stalin volle credere per vecchi rancori contro di lui) cfr. Roy A. Medvedev, *Lo stalinismo. Origini, storia, conseguenze*, II, Milano, Mondadori, 1977, pp. 384-385. Per un profilo dell'allora comandante supremo dell'Armata Rossa cfr. *Tuchačevskij, Michajl Nikolajevič*, in *Indice biografico* annesso a Georgi Dimitrov, *Diario. Gli anni di Mosca (1934-1945)*, a cura di Silvio Pons, Torino, Einaudi, 2002, p. 928. Sulle ripercussioni che il caso Tuchačevskij ebbe nella Francia del primo governo di Fronte Popolare di Léon Blum quanto a credibilità dell'URSS come alleata cfr. Lefranc, *Histoire du Front Populaire*, cit., p. 479.

<sup>57</sup> Cfr. *ivi*, pp. 48-53. La convinzione dell'innocenza di Michajl Tuchačevskij è espressa *ivi*, p. 53.

<sup>58</sup> Cfr. *ivi*, p. 53. Meglio lasciare a Gautier la responsabilità di simili affermazioni (A.R.).

<sup>59</sup> Fra le altre, quella che l'Armata Rossa non potrebbe svolgere i suoi compiti in tempo di guerra: cfr. *ivi*, p. 54.

<sup>60</sup> Cfr. *ivi*, pp. 55-56.

<sup>61</sup> Cfr. *ivi*, p. 56: il corsivo è dell'autore. Ed il carattere puramente difensivo delle forze armate sovietiche è riconfermato dalla valutazione che Gautier dà poi della marina (cfr. *ivi*, pp. 56-57) e dell'aviazione (cfr. *ivi*, pp. 57-59) dell'URSS. Eppure, secondo Boschese, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., p. 567, le forze armate sovietiche al 1939 contavano 20 000 000 di uomini.

<sup>62</sup> Cfr. *ivi*, pp. 59-70.

Qui Gautier, con una più che chiara simpatia per il fascismo, afferma che quel regime ha mutato anche la mentalità degli italiani<sup>63</sup> e ne conclude che in Italia – come prima in Russia ed in futuro in Germania – c'è *un popolo nuovo*<sup>64</sup>.

L'autore afferma poi che l'attuale esercito italiano è imparagonabile a quello del 1915-18<sup>65</sup> e, esaltate le organizzazioni fasciste<sup>66</sup>, scrive che le truppe italiane (500 000 uomini) hanno grande dinamismo patriottico e sono fedeli al regime<sup>67</sup>: e, esaltata l'Italia di Mussolini come continuatrice dell'antica Roma<sup>68</sup>, Gautier fa una vera e propria apoteosi dell'esercito italiano che ha 43 divisioni e, potenziato da un grande sforzo finanziario fra il 1936 ed il 1937, ha un materiale definito davvero eccellente<sup>69</sup>.

Poi l'autore si occupa dell'aviazione italiana, sulla cui valutazione pesa però il ricordo dei *raids* di Italo Balbo, che lo porta a trascurare del tutto la sua reale efficienza bellica<sup>70</sup>.

A riconferma della potenza militare italiana, si esalta la guerra d'Etiopia, e si dimentica che l'Italia fascista ha attaccato un paese membro della S.D.N. usando contro le truppe etiopiche gas di vario tipo perché incapace di vincerne la resistenza<sup>71</sup>.

<sup>63</sup> Cfr. *ivi*, pp. 59-60: ci si può chiedere da dove provenga una simile affermazione, poiché i fatti successivi proveranno l'esatto contrario. Interessante – ma anche molto fuori luogo – il fatto che Gautier accomuni come importanza Mussolini a Hitler, a Lenin e a Stalin, a Mustafà Kemal Atatürk, a Sun Yat Sen e ad una ignota personalità nipponica per i loro rispettivi paesi: cfr *ivi*, p. 60.

<sup>64</sup> Cfr. *ivi*, pp. 60-61. Il corsivo sulla definizione è dell'autore.

<sup>65</sup> Cfr. *ivi*, p. 61.

<sup>66</sup> Cfr. *ivi*, pp. 61-62.

<sup>67</sup> Cfr. *ivi*, p. 62. Tali affermazioni di Gautier appaiono alquanto gratuite: in realtà, l'esercito italiano è fedele al Re, e lo dimostrerà al momento opportuno. Sul tema in generale cfr. Giorgio Rochat-Giulio Massobrio, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Torino, Einaudi, 1978. Sulla sua cosiddetta *fascistizzazione* cfr. Giorgio Rochat, *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

<sup>68</sup> Cfr. *ivi*, pp. 62-63. Qui, Gautier non capisce di far sua una definizione della propaganda fascista sulla cosiddetta *Nuova Italia* di Mussolini.

<sup>69</sup> Cfr. *ivi*, pp. 63-64. Tale sforzo finanziario è però poi definito inquietante, data la situazione economica del paese: cfr. *ivi*, pp. 63-64. E Gautier pare non capire che proprio qui è il, punto debole dell'esercito italiano: lo sforzo finanziario cui accenna è tardivo e lascia aperti molti buchi nell'organizzazione militare. Cfr. in proposito Rochat – Massobrio, *Breve storia dell'esercito italiano...*, cit., pp. 216-218. Ma cfr. inoltre Giorgio Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino, Einaudi, 2008, pp. 154-157.

<sup>70</sup> Cfr. *ivi*, pp. 64-66. Sul reale stato dell'aviazione italiana prima dello scoppio della II<sup>a</sup> guerra mondiale cfr. Rochat, *Le guerre italiane*, cit., pp. 218-235. Sull'autore delle trasvolate atlantiche cfr. *Balbo, Italo*, in Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., pp. 19-20. Per una sua biografia cfr. Claudio G. Segrè, *Italo Balbo. Una vita fascista*, Bologna, Il Mulino, 1988.

<sup>71</sup> Cfr. *ivi*, pp. 66-68. Si noterà che Gautier – proprio come i fascisti italiani – non parla dell'uso di gas fatto anche sulla popolazione civile. Sulla guerra d'Etiopia in generale cfr. Angelo Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, III: *La conquista dell'Impero*, Milano, Mondadori, 1992. Ma cfr. inoltre Rochat, *Le guerre italiane*, cit., pp. 48-70. Sull'uso di gas durante le operazioni militari cfr. AA.VV., *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, a cura di Angelo Del Boca, Roma, Editori Riuniti, 1996. Gautier pare qui sposare le tesi di 64 intellettuali francesi sul cosiddetto *diritto* dell'Italia ad occupare l'Etiopia, confluite in un manifesto pubblicato a Parigi sul giornale "Le Temps". Per lo scritto, intitolato *Pour la défense de l'Occident*, e firmato tra gli altri da Robert Brasillach, Léon Daudet e Pierre Drieu La Rochelle, cfr. Alberto Castoldi, *Intellettuali e Fronte Popolare in Francia*, Bari, De Donato, 1978, pp. 261-262.

E, al termine di questa sopravvalutazione delle forze armate italiane, non manca neppure quella della marina, del tutto gratuito anche perché l'Italia non dispone di due mezzi essenziali per la prossima guerra: il radar e le portaerei<sup>72</sup>.

Gautier si occupa poi della situazione militare della *nemica storica*<sup>73</sup> della Francia, la Germania, ora nazista<sup>74</sup>.

Stavolta l'ufficiale è più sintetico, poiché è difficile valutare il potenziale militare tedesco in quanto la Germania non pubblica più bilanci militari dal 1935-36, ma non nasconde la sua ammirazione per essa, tesa all'espansione della sua potenza bellica<sup>75</sup>.

Descrive quindi l'organizzazione della *Wehrmacht*, a suo avviso modellata su quella dell'Italia fascista<sup>76</sup> e, individuandone l'unica vera pecca nella penuria di ufficiali<sup>77</sup>, constata estasiato che essa ha materiale abbondante e molto perfezionato a causa del suo riarmo – clandestino – attuato dal 1921 e, poi, dal 1930<sup>78</sup>.

Tale constatazione, che dovrebbe renderlo inquieto sul futuro destino della Francia, porta invece l'autore ad esaltare la potenza militare tedesca – accresciuta, dopo l'occupazione dell'Austria, con l'incorporazione nella *Wehrmacht* delle forze armate austriache<sup>79</sup> – e a magnificare l'armamento tedesco, sempre più perfezionato con l'arrivo al potere di Hitler<sup>80</sup>.

Inoltre, Gautier descrive lo sforzo finanziario della Germania nazista – valutato a 140 miliardi di franchi – per il riarmo, esalta le divisioni corazzate tedesche e l'aviazione nazista – che a suo dire avrebbe più di 3000 aerei –, destinata a cooperare con le unità di terra<sup>81</sup>, e solo ora pare accorgersi che tutto ciò un giorno potrebbe volgersi contro la Francia<sup>82</sup>; ma l'inquietudine dura poco perché, con una valutazione in fondo esatta delle cose, l'ufficiale

<sup>72</sup> Cfr. *ivi*, pp. 68-70. Tale sopravvalutazione è riconfermata dalla tabella in fondo a p. 70: ad esempio, si parla di 4 nuove corazzate tipo *Vittorio Veneto*, di cui però solo 3 saranno completate entro il 1943. Restano invece in servizio le 4 vecchie navi da battaglia rimodernate del tipo *Cavour*, definite dai marinai italiani *divisione morte*. Sul reale stato della marina italiana all'epoca cfr. Rochat, *Le guerre italiane*, cit., pp. 206-217. Ma cfr. inoltre Giorgio Bocca, *Storia d'Italia nella guerra fascista 1940-1943*, Milano, Mondadori, 1997, pp. 106-114: per la definizione citata nel testo cfr. *ivi*, p. 108. Tuttavia, secondo Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., p. 567, al 1939 le forze armate italiane contano 4 500 000 uomini.

<sup>73</sup> Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).

<sup>74</sup> Cfr. *ivi*, pp. 71-77.

<sup>75</sup> Cfr. *ivi*, p. 71. Infatti, Gautier definisce la Germania nazista un paese "(...) di 75 milioni di abitanti ad oggi, bellicoso, disciplinato e forte di una magnifica industria pesante": *ivi*, p. 71. Pare quasi di capire che l'autore desideri avere simili condizioni anche in Francia.

<sup>76</sup> Cfr. *ivi*, p. 71. Qui Gautier pare sentire il cosiddetto *fascismo dele dittature*.

<sup>77</sup> Cfr. *ivi*, p. 72.

<sup>78</sup> Cfr. *ivi*, pp. 72-73. Sull'inizio del riarmo segreto della Germania prima del nazismo cfr. Erich Eyck, *Storia della Repubblica di Weimar*, Torino, Einaudi, 1966, pp. 213-22. Sullo stesso problema visto dalla Francia cfr. Georges Castellan, *Le réarmement de l'Allemagne dans l'entre-deux guerres*, in AA.VV., *Les relations franco-allemandes 1933-1939*, Paris, Éditions du C.N.R.S., 1976, pp. 277-296.

<sup>79</sup> Cfr. *ivi*, p. 73. Sull'*Anschluss* austriaco cfr. nota 8.

<sup>80</sup> Cfr. *ivi*, pp. 73-74. Sugli inizi del secondo riarmo tedesco – quello nazista – cfr. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pp. 283-288 e pp. 309-318. Per il punto di vista francese sullo stesso problema cfr. Wilhelm Deist, *Le problème du réarmement allemand dans les années 1932-1936*, in AA.VV., *La France et l'Allemagne 1932-1936*, Paris, Éditions du C.N.R.S., 1980, pp. 49-74.

<sup>81</sup> Cfr. *ivi*, pp. 74-75.

<sup>82</sup> Cfr. *ivi*, p. 75.

continua ad esaltare la Germania nazista e la sua preparazione alla guerra, visibile anche nell'intensa attività delle organizzazioni giovanili del *III° Reich*<sup>83</sup>.

Gautier interrompe quindi per un attimo la sua carrellata sulle possibili nemiche della Francia e parla del potenziale militare di altri paesi europei: inizia con la Polonia, da tempo alleata del governo francese<sup>84</sup>.

Ricordati ai polacchi i loro debiti verso la Francia<sup>85</sup>, l'autore scrive che la Polonia è stretta fra Germania ed URSS, e che da ciò deriva il suo sviluppo industriale, aiutato anche dalle sue risorse naturali<sup>86</sup>.

Delineate in breve le esportazioni e lo sviluppo demografico del paese, a suo avviso elementi importanti dal punto di vista militare<sup>87</sup>, Gautier parla del potenziale militare polacco, che assorbe il 50% del bilancio nazionale<sup>88</sup>: qui mostra tutta la sua arretratezza di pensiero militare, perché a suo parere, uno dei migliori risultati del riarmo polacco sarebbero le 12 brigate di cavalleria al fianco dei fanti e delle truppe ausiliarie: ma ciò verrà tragicamente smentito nel settembre 1939. Poi, esaltato il coraggio del soldato polacco ma senza dire nulla sulla reale efficienza della sue forze armate, si chiude il capitolo Polonia<sup>89</sup>.

Tocca poi ad un altro gruppo di paesi amici della Francia: la Jugoslavia, la Cecoslovacchia e la Romania, unite nella *Piccola Intesa*<sup>90</sup>.

Il primo paese esaminato è la Romania: detto che il 33% delle entrate romene è stanziato per le spese militari, Gautier ritiene potente il suo esercito anche se composto di soli 265 000 uomini su 18 milioni di abitanti<sup>91</sup>.

Sulla Jugoslavia, invece, si afferma che stanziava per la difesa il 25% delle sue entrate e che in totale ha in servizio circa 200 000 uomini su 15 milioni di abitanti<sup>92</sup>.

Se per questi due paesi l'autore non ha dato una valutazione sull'efficienza militare delle loro forze armate, non altrettanto fa per quelle della Cecoslovacchia, di cui subito elogia non solo l'organizzazione militare ma anche il materiale bellico e, detto che Praga ha

---

<sup>83</sup> Cfr. *ivi*, pp. 75-77. Da notare che il colonnello Gautier, esaltando la potenza militare tedesca, ne dimentica un aspetto importante: che è stata resa possibile anche dalle cospicue vendite di metalli strategici fatte al *III° Reich* da *patriottici* industriali francesi. Cfr. in proposito Caredda, *Il Fronte Popolare in Francia*, cit., pp. 93-94.

<sup>84</sup> Cfr. *ivi*, pp. 78-81.

<sup>85</sup> Cfr. *ivi*, p. 78.

<sup>86</sup> Cfr. *ivi*, pp. 78-79.

<sup>87</sup> Cfr. *ivi*, pp. 79-80.

<sup>88</sup> Cfr. *ivi*, p. 80.

<sup>89</sup> Cfr. *ivi*, pp. 80-81. Non era facile trovare una valutazione precisa dell'entità delle forze armate polacche al 1939: secondo Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., p. 567, i militari polacchi allora in servizio attivo erano 1 000 000.

<sup>90</sup> Cfr. *ivi*, pp. 81-83. Sulla creazione della *Piccola Intesa*, voluta dalla Francia nel 1921 in funzione anti-ungherese, cfr. Edgar Hösch, *Storia dei paesi balcanici. Dalle origini ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 221-222; Henry Bogdan, *Storia dei paesi dell'Est*, Torino, S.E.I., 2006, p. 271. Sullo stesso tema, visto però dall'Ungheria, cfr. Gizella Nemeth Papo – Adriano Papo, *Ungheria. Dalle cospirazioni giacobine alla crisi del terzo millennio*, San Dorligo della Valle (TS), 2013, p. 230.

<sup>91</sup> Cfr. *ivi*, p. 81. Secondo Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., p. 567, al 1939 la Romania aveva 600 000 uomini in servizio attivo.

<sup>92</sup> Cfr. *ivi*, p. 81. Invece, secondo Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., al 1939 la Jugoslavia aveva 3 741 000 uomini in servizio attivo.

stanziato nel 1937 3 miliardi di corone per la difesa, parla dei problemi del paese dopo l'*Anschluss* del marzo 1938: ed è ben lungi dal prevedere che proprio la Francia tradirà il suo migliore alleato con gli accordi di Monaco<sup>93</sup>.

Subito dopo, si parla degli altri stati le cui forze armate possono avere un peso nella situazione europea, come quelle della Bulgaria e dell'Ungheria – su cui però non si esprimono valutazioni<sup>94</sup> – per giungere infine a quelle dell'*Intesa Balcanica* (Romania, Jugoslavia, Grecia e Turchia), che schiera 95 divisioni – in parte comuni a quelle della *Piccola Intesa* – su 75 milioni di abitanti, cui – si nota – per ora è estranea la Bulgaria, ma senza valutarne l'efficienza militare<sup>95</sup>.

A ciò segue una carrellata sul Belgio – di cui si lamenta il distacco dalla Francia senza dire altro<sup>96</sup> –, sulla Svizzera – di cui si esaltano la fierezza e lo spirito di indipendenza senza valutarne la forza militare<sup>97</sup> – e sulla Spagna: in questo caso, Gautier pare aver paura, se Franco vince la guerra civile spagnola, che il paese si schieri contro la Francia per la politica antifranchista dei governi francesi<sup>98</sup>.

Ciò detto, si analizza la potenza militare di un paese per ora lontano ma che potrebbe essere un pericoloso avversario della Francia: il Giappone<sup>99</sup>.

Anche qui, Gautier inizia ad esaltare le trasformazioni economico-industriali del paese, cha stanza per la sua organizzazione militare al 45% del bilancio annuo<sup>100</sup>.

Del Giappone, che ha 80 milioni di abitanti, si magnificano poi le vittorie militari, dal 1894 all'attuale guerra contro la Cina, dovute al leggendario coraggio del soldato giapponese ed alla sua macchina militare<sup>101</sup>, basata anche sulla marina e sull'aviazione: se la

<sup>93</sup> Cfr. *ivi*, pp. 82-83. Al di là delle cifre date da Gautier (170 000 uomini in armi al 1937), secondo Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., p. 567, le forze armate cecoslovacche al marzo 1939 avevano 180 000 uomini. Sull'*Anschluss* austriaco cfr. nota 8. Sugli accordi di Monaco cfr. Taylor, *Le origini della seconda guerra mondiale*, cit., pp. 246-249. Per il punto di vista nazista sull'evento cfr. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pp. 451-459. Ma cfr. anche Paul Stehlin, *Fin septembre 1938, Munich*, in AA.VV., *10 leçons sur le nazisme*, a cura di Alfred Grosser, Bruxelles, Éditions Complexe, 1984, pp. 155-179. Per quello francese cfr. Shirer, *La caduta della Francia*, cit., pp. 464-483; Duroselle, *Politique étrangère de la France*, cit., pp. 351-355.

<sup>94</sup> Cfr. *ivi*, pp. 83-84. Secondo Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., p. 567, l'Ungheria al 1939 schierava 350 000 uomini, e la Bulgaria 450 000: per il secondo dato cfr. *ivi*, p. 566.

<sup>95</sup> Cfr. *ivi*, pp. 84-85. Sulla nascita dell'*Intesa Balcanica* (1934) cfr. E.Hösch, *Storia dei paesi balcanici*, cit., p. 225. Su quella della *Piccola Intesa* cfr. nota 90. Sulle potenzialità militari di Romania, Jugoslavia e Bulgaria cfr., rispettivamente, note 91, 92, 94. Su quelle di Grecia e Turchia non si sono trovati dati.

<sup>96</sup> Cfr. *ivi*, pp. 85-86. Secondo Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., al 1939 la forza militare belga contava 800 000 uomini.

<sup>97</sup> Cfr. *ivi*, p. 86. Non si sono trovati dati sulle forze armate svizzere.

<sup>98</sup> Cfr. *ivi*, pp. 86-87. Il rimprovero di Gautier ai governi francesi per il loro anti-franchismo è *ivi*, pp. 86-87. Sul conflitto in Spagna cfr. Hugh Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Torino, Einaudi, 1964; Bartolomé Benassar, *La guerra di Spagna. Uba tragedia nazionale*, Torino, Einaudi, 2006. Sull'inizio dell'anti-franchismo dei governi francesi di Fronte Popolare dal 1936 – che Gautier rimprovera loro – cfr. Lefranc, *Histoire du Front Populaire*, cit., pp. 184-193; Caredda, *Il Fronte Popolare in Francia*, cit., pp. 164-181.

<sup>99</sup> Cfr. *ivi*, pp. 87-89.

<sup>100</sup> Cfr. *ivi*, pp. 87-88.

<sup>101</sup> Cfr. *ivi*, p. 88.

prima è famosa fin dalla battaglia di Tsushima (1905), la seconda lo è divenuta nelle guerre contro la Cina degli anni '30<sup>102</sup>

Se ciò non bastasse, Gautier, senza dare valutazioni del potenziale militare del Giappone, ne giustifica la politica di espansione, dovuta alla sua sovrappopolazione, ed afferma che in futuro il paese potrebbe mettersi a capo di un movimento asiatico contro i bianchi e le loro colonie in Asia<sup>103</sup>: giusta profezia, di cui farà le spese proprio la Francia con la progressiva occupazione giapponese dell'Indocina francese (settembre 1940- marzo 1945)<sup>104</sup>.

A tali considerazioni, non del tutto di tipo militare, nella seconda parte del libro seguono quella che il suo autore chiama conseguenze politiche<sup>105</sup>.

Innanzitutto, Gautier si preoccupa di delineare l'isolamento in cui si troverebbe la Francia, e quindi conferma la diagnosi da lui stesso fatta nella prima parte del libro: non si può contare affatto né sull'Inghilterra, né sugli Stati Uniti né tantomeno sull'URSS in caso di attacco al territorio francese<sup>106</sup>; sui paesi dell'Europa Centrale, l'ufficiale afferma che la Francia ha perduto il loro appoggio per la sua errata politica<sup>107</sup>, e conferma che i suoi principali avversari in Europa sono la Germania e l'Italia e, in Estremo Oriente, il Giappone, tutti e tre volti a conquiste a scapito di Parigi<sup>108</sup>.

Da tale nero quadro, Gautier trae alcune conseguenze che, come minimo, si possono definire *revisioniste*<sup>109</sup>.

Le prime riguardano l'Inghilterra, la cui desiderabile alleanza non deve però imporre a Parigi una tutela da parte di Londra<sup>110</sup>.

Tale tendenza *revisionista* dell'autore si manifesta in pieno sui rapporti franco-tedeschi, aggravatisi dopo l'*Anschluss*<sup>111</sup>: infatti, afferma che il *III° Reich* può contare, per soddisfare le sue rivendicazioni europee (Danzica e la Cecoslovacchia), sull'aiuto dell'Italia fascista, ed in tal senso ha ragione anche se dimentica del tutto la subordinazione di Roma a Berlino, chiaritasi proprio con l'*Anschluss*<sup>112</sup>. Si impone quindi una soluzione individuata, dopo

<sup>102</sup> Cfr. *ivi*, p. 88. Qui Gautier dimentica che il Giappone ha attaccato senza motivo la Cina, paese membro della S.D.N., e, per ciò condannato, ha lasciato l'assemblea senza che facesse nulla per bloccare l'aggressione nipponica.

<sup>103</sup> Cfr. *ivi*, pp. 88-89. Gautier qui pare far sua la dottrina nazista del *Lebensraum*. Non si sono trovate però cifre sul potenziale militare giapponese.

<sup>104</sup> Sulla circostanza cfr. Robert O. Paxton, *La France de Vichy 1940-1944*, Paris, Éditions du Seuil, 1973, p. 88.

<sup>105</sup> Cfr. *ivi*, pp. 91-172.

<sup>106</sup> Cfr. *ivi*, pp. 91-95.

<sup>107</sup> Cfr. *ivi*, p. 95. Meglio lasciare a Gautier la responsabilità delle sue azioni (A.R.).

<sup>108</sup> Cfr. *ivi*, pp. 96-103.

<sup>109</sup> Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).

<sup>110</sup> Cfr. *ivi*, pp. 104-110: Gautier ricorda che la tutela inglese sulla Francia le avrebbe imposto di erogare sanzioni economiche all'Italia per la guerra d'Etiopia. La *longa manus* inglese sulla politica estera francese c'è davvero, ma di segno opposto a quello evocato dall'ufficiale, e lo si vedrà ancora nel prosieguo del 1938: cfr. in proposito François Bédarida, *La "gouvernante anglaise"*, in AA.VV., *Édouard Daladier chef de gouvernement*, Paris, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1977, pp. 228-240.

<sup>111</sup> Cfr. *ivi*, pp. 110-114. Sull'*Anschluss* austriaco cfr. nota 8.

<sup>112</sup> Cfr. *ivi*, pp. 114-118.

lunghe considerazioni<sup>113</sup>, in una *politica estera diversa* da quella finora seguita<sup>114</sup>: e, dato un altro quadro della potenza militare nazista<sup>115</sup>, Gautier giunge al più totale disfattismo con l'affermare che la Francia sarebbe poi lasciata sola, una volta spinta dalle sue attuali alleate ad una guerra contro il *III° Reich*<sup>116</sup>.

Sempre in linea con tale *revisionismo*, l'ufficiale abbozza un esame dei rapporti della Francia con i paesi dell'Europa Centrale: il primo soggetto esaminato è la Polonia di cui, nonostante il problema del *Corridoio polacco* che porta a Danzica, obiettivo nazista, si nota il poreoccupante riavvicinamento al *III° Reich*, voluto dal suo Ministro degli Esteri, colonnello Jozef Beck per puro anticomunismo: ma, notato il pericoloso isolamento in cui così si trova la Polonia, non si propongono rimedi a tale situazione<sup>117</sup>.

Si parla poi dei paesi della *Piccola Intesa*, di cui si continuerà in seguito ad auspicare una non meglio precisata *Federazione* con la Polonia<sup>118</sup>. Il primo paese che l'autore esamina è la Romania, anch'essa riavvicinata per anticomunismo alla Germania nazista nonostante tutti gli sforzi di Parigi<sup>119</sup>; tocca poi alla Jugoslavia, con cui i rapporti sono ancora peggiori e che, proprio come la Polonia e la Romania, si è fin troppo pericolosamente riavvicinata al *III° Reich*<sup>120</sup>; e, infine, alla Cecoslovacchia, il paese più fedele alla Francia, in urto con Hitler per la questione dei Sudeti ma anche con la Polonia per il possesso del distretto industrial-minerario di Teschen<sup>121</sup>. E ciò dimostra tutta l'illusorietà di proporre una *Federazione* fra tali quattro Stati da realizzarsi grazie ad una *politica estera diversa* da parte francese<sup>122</sup>: Tuttavia, l'illusione in tal senso di Gautier continua quando afferma che a tale fantomatico organismo potrebbero aderire sia l'Ungheria che la Bulgaria (ambedue paesi usciti sconfitti dalla I<sup>a</sup> guerra mondiale, con conti da regolare con la *Piccola Intesa* e ben poca simpatia verso la Francia sua creatrice) e, infine, la Grecia e la Turchia<sup>123</sup>.

Dopo un simile quadro illusorio, Gautier trae un'altra conseguenza dalla tanto da lui auspicata *politica estera diversa* della Francia sui rapporti franco-italiani<sup>124</sup>.

Fatte alcune considerazioni sulla sfavorevole situazione dell'Italia dopo l'*Anschluss*, non modificata dalla visita del Führer a Roma<sup>125</sup>, l'autore accenna ai possibili problemi fra

<sup>113</sup> Cfr. *ivi*, pp. 118-124.

<sup>114</sup> Cfr. *ivi*, p. 124. Di questa *diversa politica estera francese* si avrà un primo risultato con gli accordi di Monaco: su di essi cfr. nota 93.

<sup>115</sup> Cfr. *ivi*, pp. 125-130.

<sup>116</sup> Cfr. *ivi*, pp. 130-131: e qui Gautier non si accorge di star cedendo del tutto alla Germania nazista (A.R.).

<sup>117</sup> Cfr. *ivi*, pp. 131-133. Sul Ministro degli Esteri polacco cfr. *Beck, Jozef* (sic!), in Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., p. 23.

<sup>118</sup> Cfr. *ivi*, p. 138. I primi accenni a tale non meglio chiarita *Federazione* tra la Polonia e la *Piccola Intesa* sono *ivi*, pp. 118-121, all'interno dell'esame dei rapporti franco-tedeschi. Sulla *Piccola Intesa* cfr. nota 90.

<sup>119</sup> Cfr. *ivi*, pp. 133-135.

<sup>120</sup> Cfr. *ivi*, pp. 135-136.

<sup>121</sup> Cfr. *ivi*, pp. 136-138.

<sup>122</sup> Cfr. in proposito nota 114.

<sup>123</sup> Cfr. *ivi*, pp. 138-145.

<sup>124</sup> Cfr. *ivi*, pp. 145-149.

<sup>125</sup> Cfr. *ivi*, p. 145. Sull'*Anschluss* austriaco cfr. nota 8.

Germania ed Italia (Trentino-Alto Adige, Trieste)<sup>126</sup>, ed afferma che gli italiani, che vogliono essere di nuovo un grande popolo, accetteranno con difficoltà di avere solo il secondo ruolo dietro i tedeschi, annullare così i risultati della I<sup>a</sup> guerra mondiale e tornare al *pre-1918*<sup>127</sup>.

Il ragionamento dell'autore si basa su un presupposto errato, quello che l'Italia fascista sia autonoma dal III<sup>o</sup> Reich e che abbia ancora una sua politica estera, cui si aggiunge l'altra illusione di poter staccare Mussolini da Hitler<sup>128</sup>. Ed è proprio in tal senso che va la soluzione proposta da Gautier: la Francia deve riavvicinarsi da sola, senza mediazione inglese o segni di ostilità contro il III<sup>o</sup> Reich, all'Italia fascista: un primo passo in tale direzione sarebbe la nomina di un ambasciatore francese a Roma<sup>129</sup>; i due paesi dovrebbero collaborare e con ciò spingere comunque Hitler ad aderire alla fantomatica *Federazione* dei paesi dell'Europa Centrale<sup>130</sup>: ma il 30 novembre 1938, le *spontanee manifestazioni* anti-francesi di Roma che aprono la crisi franco-italiana del 1938-'39 segneranno la fine anche di tale illusione<sup>131</sup>.

Un'altra conseguenza da trarre tocca invece i rapporti tra Francia ed URSS<sup>132</sup>.

In questo caso l'autore, sottolineate le buone relazioni Parigi-Mosca sia ai tempi zaristi che in quelli sovietici, lamenta la propaganda pro-bolscevica del *Komintern*<sup>133</sup> ma non si ferma lì: infatti, subito dopo afferma che, visti i problemi dell'URSS con Germania e Giappone, il patto franco-sovietico servirebbe a Mosca solo per coprirsi le spalle in Europa e creerebbe a Parigi una pericolosa situazione con Hitler<sup>134</sup>. Ma, come se ciò non bastasse, Gautier sottolinea sia l'ambiguità della politica estera sovietica – che potrebbe anche spingere l'URSS ad allearsi con Hitler –, sia il ritorno al patriottismo zarista del paese che, dopo non aver aiutato la Cina contro il Giappone, farebbe lo stesso per la Cecoslovacchia, con

<sup>126</sup> Cfr. *ivi*, pp. 146-148: qui si noterà che Gautier, in riferimento ai germanofoni in Italia, quando descrive la loro regione di residenza dimentica di associare al Trentino l'Alto Adige, dove appunto risiedono i tedescofoni. Non si capisce il perché di tale omissione (A.R.).

<sup>127</sup> Cfr. *ivi*, pp. 147-148. In realtà, Gautier pare non voler capire che in merito i giochi sono già fatti: infatti, fin da ora, fra i due paesi il ruolo di *senior partner* va alla Germania, mentre l'Italia ha solo quello di *junior partner*, come sarà ancora più chiaro nel 1940-43. Riprendo le due definizioni da Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. La politica di occupazione dell'Italia fascista (1940-1943)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, p. 32 e p. 55: quanto infatti scrive lo storico italo-svizzero per il *post-1940* pare già valido per il 1938.

<sup>128</sup> Tale illusione sarà invece smentita con molta lucidità d'analisi dopo lo scoppio della crisi franco-italiana (30 novembre 1938), da un altro francese, il *leader* della S.F.I.O.: cfr. Léon Blum, *L'échec d'une politique*, in "Le Populaire", 2/1/1939.

<sup>129</sup> Cfr. *ivi*, p. 148.

<sup>130</sup> Cfr. *ivi*, p. 149. Su questa *Federazione* di Stati dell'Europa Centrale cfr. nota 118.

<sup>131</sup> Sull'evento (30 novembre 1938 – 26 marzo 1939) cfr. Alessandro Rosselli, *La crisi franco-italiana del 1938 (La Corsica, Gibuti, Nizza, la Savoia e la Tunisia) vista attraverso "Il Popolo d'Italia"*, in AA.VV., *Régions-Nations-Europe*, Szeged, Centre d'Études Européennes, 2000, pp. 145-155.

<sup>132</sup> Cfr. *ivi*, pp. 149-155.

<sup>133</sup> Cfr. *ivi*, pp. 149-150. e particolarmente velenosa appare l'affermazione per cui l'URSS cerca di dividere la Francia in due blocchi contrapposti come ha fatto in Spagna. Cfr in proposito *ivi*, p. 150.

<sup>134</sup> Cfr. *ivi*, pp. 150-151. Gautier qui dimentica che l'accordo militare con l'URSS doveva servire alla Francia per coprirsi lei le spalle da Hitler. Sul patto franco-sovietico cfr. nota 11.

tale compito lasciato sola alla Francia<sup>135</sup>. Ma neppure ciò basta all'ufficiale, che ora svela tutto il suo anticomunismo: detto che schierarsi con l'URSS contro il *III° Reich* significa combattere per il comunismo<sup>136</sup>, ne conclude che la Francia deve denunciare il patto franco-sovietico, per lei troppo pesante anche sul fronte interno<sup>137</sup>.

Ancora una conseguenza da trarre per il futuro concerne i rapporti tra Francia, Giappone e Cina<sup>138</sup>, e qui la proposta di Gautier è molto semplice: rievocati i buoni rapporti franco-giapponesi da quasi un secolo<sup>139</sup>, afferma che Tokio deve avere campo libero in Cina per si accaparrarsi ciò che le serve. Così, la Cina diviene per il Giappone solo un paese da saccheggiare, e l'ufficiale non si rende conto che il successivo obiettivo dei giapponesi sarà proprio l'Indocina francese<sup>140</sup>.

Ancora in chiave di *revisionismo* sono affrontati i rapporti tra la Francia e la S.D.N.<sup>141</sup>.

Stavolta, espressa la sua totale sfiducia verso l'organismo ginevrino<sup>142</sup>, l'ufficiale afferma che la S.D.N. *va mantenuta ma riorganizzata su nuove basi*<sup>143</sup>, e tuttavia le soluzioni da lui indicate (la S.D.N. dovrebbe essere un'istituzione che segue tutto meno che i problemi su cui ha fallito, come i conflitti fra i paesi suoi membri; creare un alibi morale ad una diplomazia indecisa, con l'approvare il risultato di un'aggressione a favore dell'aggressore, come il riconoscimento dell'Impero italiano in Etiopia; e, infine, essere una specie di *caffè letterario* o di *club privato* che si riunisce per inutili discussioni), mostrano tutto il suo disprezzo per la S.D.N. ed i suoi compiti<sup>144</sup>: eppure, per l'autore, così l'organismo ginevrino diverrebbe *universale* e riuscirebbe a far regnare la pace<sup>145</sup>.

L'ultima delle conseguenze tratte da Gautier riguarda i rapporti tra i francesi<sup>146</sup>.

Una volta detto che il paese è senza pace interna ed esterna<sup>147</sup>, si afferma che, per averla, vanno eliminati gli *agenti sovietici in Francia* (cioè il P.C.F.) che per l'autore ingannano gli operai francesi<sup>148</sup>. Tale affermazione consente poi a Gautier di sfogare ancora il

<sup>135</sup> Cfr. *ivi*, pp. 151-153. Gautier ha ragione a prevedere una possibile alleanza fra Hitler e Stalin, che avverrà per le indecisioni anglo-francesi dopo Monaco, mentre sulle alte due questioni falsifica del tutto la realtà. Sul patto germano-sovietico cfr. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., pp. 559-592; Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica*, I, cit., pp. 631-635.

<sup>136</sup> Cfr. *ivi*, pp. 153-154.

<sup>137</sup> Cfr. *ivi*, p. 155.

<sup>138</sup> Cfr. *ivi*, pp. 155-158.

<sup>139</sup> Cfr. *ivi*, pp. 155-156.

<sup>140</sup> Cfr. *ivi*, pp. 156-158. Qui Gautier pare dimenticare quanto da lui stesso prima affermato sulla pericolosità del Giappone in Asia, che fra il 1940 ed il 1945 occuperà per gradi tutta l'Indocina francese. Cfr. in proposito nota 104.

<sup>141</sup> Cfr. *ivi*, pp. 158-163.

<sup>142</sup> Cfr. *ivi*, pp. 158-160.

<sup>143</sup> Cfr. *ivi*, p. 160: il corsivo nel testo è dell'autore.

<sup>144</sup> Cfr. *ivi*, pp. 160-162: il corsivo nel testo è mio (A.R.).

<sup>145</sup> Cfr. *ivi*, p. 163: il corsivo nel testo è mio: anche stavolta, Gautier si assume tutta la responsabilità di quanto scrive (A.R.).

<sup>146</sup> Cfr. *ivi*, pp. 163-172.

<sup>147</sup> Cfr. *ivi*, p. 163: l'autore sottolinea la necessità di *fare la pace da noi* (cfr. *ivi*, p. 163: il corsivo è di Gautier)

<sup>148</sup> Cfr. *ivi*, pp. 164-165. Il corsivo è mio (A.R.).

suo anticomunismo<sup>149</sup>, e per lui la soluzione è semplice: *occorre che tutto ciò cessi se vogliamo che la Francia viva*<sup>150</sup> Ovvio che da ciò derivi il compito di far capire ai francesi che quello sovietico è un pericoloso miraggio, causa nel loro paese del fallimento economico e della fuga all'estero di capitali<sup>151</sup>.

E, dopo alcune considerazioni sulla necessità di *accordarsi in Europa*, solo per fronteggiare in Asia il *pericolo giallo* del Giappone<sup>152</sup>, in conclusione si afferma che il principale problema della Francia è, adesso, quello di rompere il suo *isolamento militare nel gruppo delle potenze in Europa*<sup>153</sup>.

Esaurire le conseguenze da trarre per riportare la Francia sulla *giusta via*<sup>154</sup>, l'autore si occupa dello stato dell'esercito francese, argomento prima non trattato<sup>155</sup>.

Ma, in tal senso, forte del parere di Winston Churchill, per lui l'unico rimedio per rafforzare le truppe francesi è aumentare le nascite (come già avvenuto in Germania ed in Italia) per creare una forza armata basata sul numero di uomini e non, ad esempio, sui mezzi corazzati, rivelatisi poi fondamentali allo scoppio della II<sup>a</sup> guerra mondiale<sup>156</sup>.

Con un tale esempio di pensiero politico-militare – che all'epoca, in Francia, non era certo un caso isolato<sup>157</sup> – le ragioni della disfatta francese nel 1940<sup>158</sup>, per nulla *strana*<sup>159</sup>, sono fin troppo chiare.

In realtà, il libro del colonnello Gautier rispecchia bene la situazione di una Francia che, senza alcuna vera strategia politico-militare, annaspa nel fallito tentativo di averne una<sup>160</sup>.

Ma non solo: il tipo di disfattismo fin troppo presente nel libro pare essere la continuazione di quel *disfattismo reazionario* diffusosi in Francia nel 1936 con lo scoppio della guerra civile spagnola<sup>161</sup>.

Inoltre, la linea *anti-Fronte Popolare* del volume pare prefigurare quel processo che, per coprire le responsabilità dello Stato Maggiore francese, il regime di Vichy aprirà a Riom,

<sup>149</sup> Cfr. *ivi*, pp. 165-166.

<sup>150</sup> Cfr. *ivi*, p. 166: il corsivo è dell'autore, che pare avere una certa vocazione *golpista* anti-Fronte Popolare.

<sup>151</sup> Cfr. *ivi*, pp. 167-169. Per la sottolineatura del cattivo stato degli affari e della fuga di capitali all'estero cfr. *ivi*, p. 167.

<sup>152</sup> Cfr. *ivi*, pp. 169-171. Qui Gautier non capisce proprio la situazione: fermare il Giappone in Asia significa bloccare la sua aggressione in Cina, cosa che invece l'autore approva nella vana illusione di distogliere i giapponesi dall'Indocina francese. Su tale approvazione cfr. nota 110.

<sup>153</sup> Cfr. *ivi*, p. 172. Anche stavolta, Gautier non capisce il vero stato delle cose (A.R.).

<sup>154</sup> Della definizione sono l'unico responsabile (A.R.).

<sup>155</sup> Cfr. *ivi*, pp. 173-175.

<sup>156</sup> Cfr. *ivi*, pp. 173-174. Per l'allusione all'incremento delle nascite attuato in Germania ed Italia cfr. *ivi*, p. 174. Sullo statista inglese, il cui parere Gautier usa ai suoi fini, cfr. *Churchill, Winston Leonard Spencer*, in Boschesi, *Enciclopedia della seconda guerra mondiale*, cit., pp. 52-53.

<sup>157</sup> Il riferimento è qui al libro del Général Chauvineau, *Une invasion est-elle encore possible ?*, cit., sul quale cfr. nota 5.

<sup>158</sup> Sull'evento cfr. Shirer, *La caduta della Francia*, cit., pp. 4-18 e pp. 582-1120.

<sup>159</sup> Mi riferisco qui al libro di Bloch, *L'étrange défaite*, cit., sul quale cfr. nota 3.

<sup>160</sup> Tale situazione è stata notata da Jean-Baptiste Duroselle, *Une France sans stratégie*, in AA.VV., *Études sur la France de 1939 à nos jours*, Paris, Éditions du Seuil, 1985, pp. 9-21.

<sup>161</sup> Per la definizione cfr. Giorgio Rovida, *Fronte Popolare in Francia e guerra civile spagnola*, parte I, in "Rivista Storica del Socialismo", 10, 1960, pp. 422-426.

all'inizio del 1942, contro alcuni esponenti di tale coalizione<sup>162</sup>, nel vano tentativo di attribuirle colpe non sue nella caduta della Francia nel 1940<sup>163</sup>, interrotto poi su ordine dei *nuovi padroni di casa*<sup>164</sup>, i tedeschi.

E proprio l'insieme di questi motivi, che anticipa anche sviluppi successivi nella storia della Francia, giustifica il tentativo di analizzare il libro del colonnello Charles Gautier, *Nos alliances ?*, apparso per la prima volta nel 1938.

---

<sup>162</sup> Sull'evento cfr. Henri Michel, *Le procès de Riom*, Paris, Albin Michel, 1979.

<sup>163</sup> Sulla circostanza cfr. nota 158.

<sup>164</sup> Di tale definizione sono l'unico responsabile (A.R.).